

Il pellegrinaggio alla Sindone

Bruno Barberis

Il pellegrinaggio è una delle pratiche religiose più antiche delle civiltà umane. Il termine è di origine latina e deriva dall'espressione "per agra" che significa "attraverso i campi", da cui il verbo "peragrarè" cioè "percorrere, visitare, viaggiare".

Già nell'Antico Testamento il pellegrinaggio appare come una caratteristica significativa della fede del popolo d'Israele. Pensiamo ad Abramo che Dio stesso costituisce "nomade", "pellegrino": *Il Signore disse ad Abram: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò"* (Gen 12, 1-2a). Pensiamo all'Esodo, il racconto fondativo dell'identità di Israele come popolo che Dio libera dalla schiavitù egiziana e conduce nella terra promessa dopo un lungo pellegrinaggio nel deserto della durata simbolica di quarant'anni. Pensiamo ai pellegrinaggi delle dodici tribù ai grandi santuari d'Israele dopo l'ingresso nella terra promessa: a Betel, Penuel, Galgala, Sichem e altri ancora. E, dopo la costruzione del tempio di Gerusalemme ad opera del re Salomone,



1, Il "Cammino Internazionale delle Confraternite", Lourdes 2008

pensiamo ai pellegrinaggi verso Gerusalemme in occasione delle grandi feste di Israele: Pesach (Pasqua), la festa delle settimane (Pentecoste), Sukkot (la festa dei tabernacoli), la festa di Purim, Hanukka (la festa delle luci), tutte feste dette appunto di “pellegrinaggio” perché si celebravano nel tempio di Gerusalemme verso il quale ciascuno confluiva provenendo dal proprio paese d’origine, come racconta il bellissimo salmo 122: *Quale gioia, quando mi dissero: “Andremo alla casa del Signore!”*. *Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme! È là che salgono le tribù del Signore*. La pratica del pellegrinaggio è poi passata dalla tradizione ebraica a quella cristiana che, dagli inizi fino ad oggi, anche se in modalità sempre nuove a seconda delle culture e dei tempi, ne ha fatto uno dei mezzi più efficaci, soprattutto a livello popolare, della manifestazione della propria fede.

Il pellegrinaggio può essere letto come una metafora dell’esistenza umana, poiché è caratterizzato da tre elementi costitutivi. Il *punto di partenza*: viaggiare significa sempre lasciarsi alle spalle qualcosa di già noto per mettersi in cammino; il *punto di arrivo*, la meta, che spesso è sconosciuta e che è la ragione stessa del viaggio, il suo senso profondo; in mezzo c’è lo *spazio intermedio* che è caratterizzato dal provvisorio, dall’ignoto, dall’avventura. Sono gli stessi tre elementi che caratterizzano la vita umana della quale il pellegrinaggio è metafora, che mettono in evidenza l’infondatezza della esistenza umana vista in sé e per sé, il cui senso è di essere solo una tappa per giungere al punto di arrivo definitivo, che non è la morte ma la vita eterna con Dio. L’esperienza del pellegrinaggio è un fenomeno di rilievo anche per il nostro tempo. Basti pensare alle numerosissime presenze annuali lungo il cammino per Santiago di Compostela nella cui cattedrale sono custodite le spoglie mortali di San Giacomo; ai pellegrini che raggiungono i santuari mariani tradizionali: Lourdes, Fatima, Loreto, Banneux, Medjugorje, il santuario di Nostra Signora di Guadalupe a Città del Messico, ecc.; alle centinaia di migliaia di giovani che partecipano alle Giornate mondiali della gioventù (la più recente si è tenuta a Lisbona nel mese di agosto 2023); ai giovani provenienti da tutta Europa che prendono parte all’annuale “Pellegrinaggio di fiducia sulla Terra” promosso dalla comunità di Taizé (che nel mese di luglio 2022 si è tenuto a Torino); ai giubilei che si celebrano normalmente ogni 25 anni; ai pellegrinaggi che periodicamente organizzano le numerosissime confraternite presenti in Italia e in Europa, come, ad esempio, l’affollatissimo Cammino Internazionale delle Confraternite (foto 1) svoltosi a Lourdes nel mese di aprile 2008 in occasione del 150° anniversario delle apparizioni della Madonna a Bernadette Soubirous; e tanti, tanti altri.

Ma dove si va normalmente in pellegrinaggio? Le destinazioni finali dei pellegrinaggi si possono suddividere normalmente in tre tipologie principali: i luoghi in cui sono avvenuti miracoli o eventi soprannaturali, i luoghi storici di carattere sacro, i luoghi consacrati al culto dei corpi di santi. Bisogna però riconoscere che negli ultimi decenni, soprattutto nel nostro mondo occidentale, da più parti si è riscontrato un certo atteggiamento di diffidenza e di scarsa valorizzazione nei confronti di quelle manifestazioni di fede che vanno sotto il nome di “devozioni popolari”, o di “religiosità popolare” tra le quali rientrano, ovviamente, anche i pellegrinaggi.

Papa Francesco ha invece ripetutamente assegnato a queste manifestazioni di fede un ruolo centrale nell'ambito della cosiddetta "nuova evangelizzazione". Nel mese di gennaio 2016, in un discorso tenuto agli operatori di pellegrinaggi e rettori di santuari in occasione del Giubileo straordinario indetto per il 50° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, Papa Francesco disse molto chiaramente: *Andare in pellegrinaggio è una delle espressioni più eloquenti della fede del popolo di Dio, e manifesta la pietà di generazioni di persone, che con semplicità hanno creduto e si sono affidate all'intercessione della Vergine Maria e dei santi. Questa religiosità popolare è una genuina forma di evangelizzazione, che ha bisogno di essere sempre promossa e valorizzata, senza minimizzare la sua importanza. San Paolo VI, nella "Evangelii nuntiandi", parla della religiosità popolare, ma dice che è meglio chiamarla "pietà popolare"; l'Episcopato latino-americano nel "Documento di Aparecida" fa un passo in più e parla di "spiritualità popolare". Tutti e tre questi concetti sono validi, ma vanno considerati nel loro insieme. Nei pellegrinaggi e nei santuari, infatti, la nostra gente vive la sua profonda spiritualità, quella pietà che da secoli ha plasmato la fede con devozioni semplici, ma molto significative. Sarebbe un errore ritenere che chi va in pellegrinaggio viva una spiritualità non personale ma "di massa". In realtà, il pellegrino porta con sé la propria storia, la propria fede, luci e ombre della propria vita. Ognuno porta nel cuore un desiderio speciale e una preghiera particolare. I pellegrinaggi e i santuari sono realmente momenti e spazi privilegiati per incontrare il Signore e toccare con mano la sua misericordia. Il pellegrino, tornando a casa, proverà nostalgia per quanto ha sperimentato e avrà il desiderio di ritornare, ma soprattutto vorrà continuare il cammino di fede nella sua vita ordinaria. Andare in pellegrinaggio significa quindi mettersi alla sequela di Cristo, manifestando il desiderio di andargli incontro.*

Veniamo ora alla Sindone, il telo conservato a Torino dal 1578 sul quale appare l'impronta del cadavere torturato e crocifisso di un uomo che gli studi effettuati su di esso permettono di ritenere con buona probabilità trattarsi di Gesù Cristo (foto 2).

Anche la Sindone di Torino ha visto nella sua storia lunghe file di pellegrini che si sono soffermati di fronte ad essa per pregare e meditare sulla passione, morte e risurrezione di Cristo. Fino alla fine del XIX secolo la Sindone era poco più di una reliquia di corte, esposta pubblicamente quasi esclusivamente per i matrimoni di Casa Savoia. Poi le fotografie scattate da Secondo Pia nel 1898, che ne rivelarono l'apparente caratteristica di negativo fotografico, la trasformarono un po' alla volta



2. Positivo fotografico della Sindone



3. Pellegrini di fronte alla Sindone durante l'ostensione del 2010

in un oggetto conosciuto e studiato in tutto il mondo. Nelle più recenti ostensioni pubbliche del 1978, 1998, 2000, 2010 (foto 3) e 2015 circa dieci milioni di pellegrini sono entrati nel Duomo di Torino per venerarla e molti di più l'hanno vista nelle due ostensioni televisive del 1973 e del 2013, l'ultima delle quali trasmessa in mondovisione.

Ma è possibile far rientrare il pellegrinaggio alla Sindone in una delle suddette tipologie?

A prima vista sembrerebbe di no: di fronte alla Sindone non risulta siano avvenuti

miracoli o eventi soprannaturali degni di nota, i diversi luoghi in cui è stata conservata non sono stati importanti luoghi storici di carattere sacro e neppure luoghi consacrati al culto dei corpi di santi. È evidente che, trattandosi di un oggetto legato alla vicenda di Gesù, la Sindone deve essere accostata alle numerose presunte reliquie di Cristo custodite in varie parti del mondo: dagli strumenti della passione (come, ad esempio, i chiodi e le spine della corona), ai frammenti della croce, al "Titulus crucis", alla tunica, al sudario, e ad altri ancora.

La Sindone, però, ha qualcosa in più.

Innanzitutto, è unica: non esiste infatti nessun altro telo al mondo con caratteristiche neppure lontanamente simili a quelle della Sindone. Inoltre, è un'immagine che rimanda direttamente alla vicenda della crocifissione e della morte del nostro Salvatore e contiene anche un richiamo immediato ed eloquente alle sofferenze della sua passione e questo indipendentemente da ogni considerazione sulla certezza della sua identificazione.

Le reliquie tradizionalmente intese sono parti del corpo, soprattutto ossa, od oggetti che, in base a tradizioni e a documentazioni storiche, si ritiene siano appartenute ad una persona considerata santa. Ma l'appartenenza dell'osso o dell'oggetto ad un certo santo non è immediatamente deducibile dall'oggetto stesso: è necessaria la mediazione della documentazione storica, delle analisi scientifiche, delle tradizioni relative a tale oggetto.

La Sindone, invece, è completamente diversa: si tratta di un telo sul quale è presente un'immagine ed è sufficiente guardarla per essere rimandati immediatamente alla vicenda di Gesù, alla sua passione, crocifissione e morte. Non occorrono spiegazioni dettagliate perché è sufficiente conoscere qualcosa della storia di Gesù per realizzare un collegamento immediato, dettagliato ed evidentissimo, con quell'immagine, senza bisogno di nessuna mediazione. Questa sua caratteristica conferisce all'immagine sindonica una capacità di dialogo unica e irripetibile con la vita di ogni pellegrino credente, ma anche di quelli non credenti che, incuriositi, si avvicinano ad essa. La

Sindone è “qualcosa da vedere” e ha dunque, per se stessa, una forte capacità di richiamo nel sistema globale di comunicazione dei nostri giorni che è fortemente caratterizzato dall’uso delle immagini.

Cosa significa andare in pellegrinaggio alla Sindone? Chi sono i pellegrini che ad ogni ostensione pubblica (ma anche nei lunghi periodi durante i quali non è possibile vedere la Sindone) affollano la Cattedrale di Torino? Sicuramente costituiscono un insieme estremamente composito di persone, non riconducibile ad una sola e



4, *Cammino di pellegrinaggio alla Sindone in occasione dell’ostensione del 2000*

unica matrice culturale o religiosa. Accanto ad uno “zoccolo duro” di pellegrinaggi provenienti da parrocchie e diocesi, ad ogni ostensione si osserva la presenza di molti pellegrini singoli e di piccoli gruppi che non fanno parte di pellegrinaggi organizzati. Si tratta sicuramente di moltissimi torinesi, piemontesi e, in generale, italiani, legati alla Sindone da un rapporto non solo religioso, ma anche “territoriale” e culturale in senso lato. Ma anche molti stranieri: la “mondializzazione” sempre più evidente della Sindone sembra indicare che le ostensioni siano ormai inserite in quel grande circuito di avvenimenti, celebrazioni, manifestazioni religiose e culturali che costituiscono uno dei più tipici modi di vivere l’“attualità” perlomeno in Occidente.

A partire dall’ostensione del 1998 per i pellegrini è stato predisposto un percorso articolato che attraversa i giardini del Palazzo Reale di Torino per raggiungere poi l’ingresso della Cattedrale. Lungo tale percorso vengono esposte fotografie di opere artistiche, pannelli, testi inerenti alla passione di Cristo e alle sofferenze dell’uomo per consentire brevi soste allo scopo di predisporre i pellegrini al raccoglimento e alla meditazione.

Al termine del percorso, prima dell’ingresso in Cattedrale, la proiezione di un video didattico permette di prepararsi nel migliore dei modi alla venerazione della Sindone. L’intero percorso consente pertanto di restituire in modo assai efficace il senso del pellegrinare, del camminare verso la meta che è la Sindone. Il significato fondamentale del cammino verso la Sindone è quell’“andare per vedere” in cui si fondono pellegrinaggio e contemplazione. Viene inoltre favorito in ogni modo il pellegrinaggio di malati e disabili, anche con l’esposizione all’ingresso della Cattedrale di un bassorilievo per la lettura della Sindone destinato ai pellegrini non vedenti.

Al termine del pellegrinaggio ciò che rimane è il paradosso della croce, la contraddizione perenne della Sindone: quella di essere un inequivocabile segno della crocifissione di Cristo e, insieme, di interpellare le coscienze di tantissimi uomini e donne, non solamente cristiani o credenti, ma anche di chi cristiano non lo è mai stato o non lo è più. Non dimentichiamo che Cristo ci ha avvisati: *Quando sarò innalzato, attirerò*

tutti a me (Gv 12,32), intendendo, ovviamente, il suo innalzamento sulla croce.

Alla Sindone normalmente i pellegrini non vanno a chiedere miracoli o guarigioni. Lo testimoniano anche le migliaia di frasi che vengono scritte sul libro messo a loro disposizione all'uscita della Cattedrale: "È come aver fatto un'immersione nel cuore della sofferenza del mondo"; "All'improvviso si tocca con mano quanto siano effimeri i valori per cui ci battiamo ogni giorno"; e tanti altri commenti simili.

Eppure, davanti alla Sindone il miracolo c'è, c'è sempre, ininterrottamente: è la

profonda sensazione della presenza del divino. Lo dimostrano i volti assorti e i commenti dei pellegrini che escono dalla Cattedrale dopo aver sostato in meditazione davanti al telo. Quell'immagine impressa sul telo (foto 5), con il suo silenzio eloquente, è una strada maestra che conduce alla fede, è un'efficacissima provocazione che ci conduce a riflettere sulla vita e sulla morte, non solo la vita e la morte di Cristo, ma anche quelle di ciascuno di noi. Ma di fronte a quel volto, non possiamo fare a meno di meditare anche sulla risurrezione di Cristo: la Sindone non è e non potrà mai essere la prova della sua risurrezione, ma il fatto che fino ad oggi nessuno è mai riuscito a riprodurre su di un telo un'immagine neppure lontanamente simile non può non farci pensare e riflettere.



5, *Elaborazione tridimensionale al computer del volto privo di ferite dell'Uomo della Sindone.*